

guito furono dati quattro giuli per testa per il loro pranzo ed altrettanti per la loro cena.

La tavola di S. E. fu servita lautamente e delicatamente in piatti e tondi dorati, e le altre tavole furono anche con la stessa nobiltà servite. Verso le ventitre ore S. E. ritornò per la seconda volta dalla Regina, a cui presentò il regalo pontificio (cioè la rosa d'oro e foglie e gierani pur d'oro con vago piedestallo d'argento dorato di tre piedi d'altezza; poi una infinità d'indulgenze; più ancora un corpo santo: non basta; due bacili pieni di *agnus Dei* con altre galanterie di devozione e molte indulgenze) che fu sommamente gradito, come fu anche da S. E. quello inviatole dalla Regina subito dopo il pranzo, consistente in una rosa di diamanti, che è stata pagata quattro mila scudi effettivi; ed in segno del suo gradimento, così persuaso dal suo mastro di ceremonie, S. E. volle lui portarla nella sua seconda visita attaccata alla testa di una bellissima croce di diamanti ch'egli già portava in petto.

Verso un'ora di notte fece S. E. la sua terza visita di congedo, e perchè a causa del tempo le galere non poterono avvicinarsi alla spiaggia, furono dal signor marchese di Castelrodrigo presentati nell'anticamera della Regina tutti gli ufficiali delle galere, ai quali S. E. diede la benedizione per il loro prospero viaggio. Congedatasi S. E. dalla Regina, presentò alla medesima ad uno ad uno tutti li signori e cavalieri del suo seguito, e poi si ritirò alla medesima casa, dove aveva pranzato, e fu servita a cena con la stessa grandiosità, come si era praticato la mattina.

Questa mattina S. E. ha mandato diversi regali agli ufficiali e persone che l'hanno servito, e poi verso le ventisette ore ha voluto ritornare all'abbazia di S. Ponzio suo primo alloggio, per trattenervisi anche un paio di giorni senza soggezione.

VARIETÀ

CRISTALLI E SPECCHI ALLA VENEZIANA IN GENOVA.

Due grandi innovazioni nell'arte vetraria a Venezia ebbero luogo nei secoli XVI e XVIII; e ad entrambe rispondono le pratiche fatte da taluno di que' maestri, per introdurre una industria così reputata e lucrosa nello Stato di

Genova. Impresa, a dir vero, non scevra di pericoli; chè fino dal secolo XIV la veneta Signoria avea bandite severe leggi, per impedire che la nobile arte uscisse da quel Dominio nel quale la introdussero i prischi abitatori delle lagune (1).

I.

Così nel Cinquecento, dopo che presero a fabbricarsi in Venezia *gli specchij de vero cristalin, cossa preciosa et singular*, come affermavano gl' inventori fratelli Dal Gallo implorandone la privativa (2), comparve in Genova un maestro Plinio Cantalupo veneziano, figlio di Nicolò, a trattare col Governo *pro introducenda fabrica vitreorum cristallorum more veneto in presenti civitate* (3), e ne ottenne sollecitamente un ampio privilegio del tenore che segue (4).

MDXXXVIII. DIE XVII MAIJ.

Illustrissimus Dux, magnifici Gubernatores et Procuratores etc. Intellecto tenore accordii facti per magnificos viros Joannem Baptistam de Furnariis et Joannem Baptistam Doria deputatos etc. cum Plinio Cantalupo, sub iudicio calculorum, omni iure etc., decreverunt et decernunt in omnibus et per omnia pro ut in intrascripto privilegio continetur.

(1) ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, III, 70; LAZARI, *Notizie delle opere d' arte ecc. della Raccolta Correr*, pag. 89.

(2) CECCHETTI, *Sulle antiche memorie degli specchi in Venezia*, in *Archivio Veneto*, fasc. 61 (a. 1886), pag. 289 segg. Però si noti bene l'espressione *de vero cristalin*, giacchè la riduzione del vetro in cristallo si era ottenuta non molto avanti, cioè nel secolo XV. Invece l'industria degli specchi di vetro semplice rimonta per documenti allegati dallo stesso prof. Cecchetti al secolo XIII almeno; e tra i maestri da lui citati, pel XIV riproduco volentieri il nome di un *Genoese Spleger*.

(3) ALIZERI, *Notizie dei Professori del Disegno in Liguria, dalle origini al sec. XVI*, II, 496.

(4) Archivio di Stato. — Senato, a. 1549, filza 59, num. part. doc. 216.

Duce, Governatori et Procuratori etc. Essendo stati richiesti da Plinio Cantalupo veneciano, perito in fabricar vedri christalini, che dando egli principio a lavorar in la presente città di detti vedri alle foggie et delle sorte che si lavorano in Venecia a Morano, et tenendo di continuo la città provista sotto li modi et forme secondo chi se dirà appresso, volesimo concederli privilegio, immunità et altre cose contenute in la richiesta sua. E desiderando noi che in la presente città s'introduca il mestiero et arte di detti vedri christalini, data cura alli magnifici signori Gio. Battista Fornari e Gio. Battista Doria, doi delli magnifici signori Procuratori predetti, di accordare et appontare col detto Plinio secondo che a loro meglio paressi, in tutto come si vede in l'ordination nostra ricevuta per l'infrascritto segretario questo anno alli XV del presente mese, et inteso l'appuntamento et accordo fatto tra li prefati doi magnifici e Plinio predetto, scritto per il già detto segretario a' XVI di questo, in lo quale s'obliga il Plinio servar le cose contenute in li capitoli con lo detto accordo infillati, cioè che dentro da quattro mesi prossimi a vegnire darà principio in questa città a lavorar vedri christalini alle foggie et delle sorte che se lavorano a Morano in Venecia, perseverando in quel lavorero et tenendo di continuo la città provista et fornita così di tutte le sorti de vedri christalini come di sopra (*sic*), come vedri da fenestra, quadri alla ponentina e tondi, et vendendo alli precii quali rispettivamente saranno da noi, o sia dalli prefati magnifici doi Diputati dichiarati, considerate le cose che debitamente considerer si devono, talmenti che li precii predetti si riducano rispettivamente alla debita honestà. Approvando et andando appresso all'accordo predetto, et accettando il soprascritto obbligo, ordiniamo e decretiamo che per quindici anni prossimi a venire non sia licito a persona alcuna, sii chi se voglia, se non al detto Plinio o suoi eredi, dirizar fabrica nè lavorare di detti vedri christalini e vedri da fenestra christalini come di sopra in Genova nè sul Paese o sii Dominio di questa Republica. Escluse perhò le sorte di vedri delle quali si lavora al presente, chi s'intendano a ciascaduno in l'avvenire restar concesse como di presente sono.

Per il detto tempo di detti XV anni si concede al detto Plinio l'uso et habitatione de la casa della Republica, situata fuori et appresso la Porta di Santa Catherina, chi fu già del quondam Andrea de Facio, senza alcun suo carrico di fitto o pagamento di piggione.

Si farà far franco dal Magnifico Ufficio di San Giorgio per il detto tempo de XV anni et essento dal datio del vino per cinquanta mezarole di vino per uso suo et della sua fameglia, se tanto ne consumarà; chè

quando ne consumassi meno, s'intenderà esser solamente franco di quella somma ch'el consumassi. E quando il consumo eccedessi la somma di cinquanta mezarole, s'intende che quel di più debba essere a carico suo, non dovendo ecceder a niun modo la franchezza in li modi detti de mezarole cinquanta. E per il detto tempo di XV anni si farà far franco come di sopra et essento del datio delle legne ch'el consumerà in detta sua fabrica anno per anno, pur che non ecceda rispetto della detta franchezza la somma di quattro millia cantara per ogni anno; et consumando minor somma, goda solamente la franchezza del consumo; et eccedendo la detta somma, resti il sopra più a carico suo.

E perchè le dette cabelle di vino e legna già sono vendute, e perciò non concederà forsi il Magnifico Ufficio di San Giorgio la franchezza et immunità predette se non passato il tempo delle dette vendite fatte, s'intende che debba ogni modo restar franco come di sopra et godere della detta immunità XV anni intieri.

Le quali tutte cose s'intendano come di sopra concesse e da esserle pienamente servate, servando esso Plinio quanto in lo detto accordo e capitoli, la sostanza delli quali è di sopra espressa si contiene (*sic*). Comandando a ciascaduno, sii chi se vogli, la intiera osservanza di tutto ciò che è di sopra contenuto, alla pena di perder li lavori et cose le quali fussero fatte contra la forma del presente privilegio.

Da Palazzo alli XVII di maggio 1549.

Una nota de' *Cartolari della Repubblica*, prodotta dall' Alizeri, ci mostra che già nel giugno successivo la Signoria facea procedere a' restauri della casa conceduta al Cantalupo (1); e un altro documento c'informa che questi veramente non avea tardato a ridurvisi cogli operai e la propria famiglia. Ma nacquero poco stante delle brighe, fra lui ed un tale, che egli non nomina altrimenti se non come « uno di questa città », in conseguenza delle quali Plinio videsi costretto ad esular dallo Stato; probabilmente per isfuggire a qualche processo, perocchè non è da credere che il maestro veneziano siasi nella lotta rimasto del tutto

(1) ALIZERI, loc. cit.

passivo. Tornò dipoi nel 1560, invocando colla istanza che soggiungo, la rinnovazione del privilegio di cui non avea potuto che brevissimo tratto godere; salvo ciò che concerneva alla casa, la quale fino dal 1553 era stata assegnata dalla Signoria a maestro Dionigi da Brusselle, perchè vi stabilisse, come seguì difatti, una fabbrica d'arazzi (1).

Illustrissimi et Molto Magnifici Signori,

Essendo per altri tempi stato richiesto Plinio Cantalupo, venetiano, da questo Illustrissimo Senato che dovesse venir da Murano et condur de' suoi lavoranti per adornare questa Illustrissima Città della bellezza e del bisogno de cristalli, venne et condusse i suoi huomini, et fu fatto tutto quello che in Murano si facessi, come ben vide lo Illustrissimo Senato che in quel tempo governava; et veduta l'opera esser bene riuscita, gli furono confermati quelli privileggi che gli mandò a promettere, et furono notati per man del quondam Georgio Ambrosio, essendo duce la fe: me: de Gasparo de Grimaldi da Bracelli; li quali privileggi erano de tenor sequente, cioè che per quindici anni alcuna altra persona non potesse condur huomini di questo mestiero, nè fare fabbriche di cristalli in questa Città nè altri luoghi del suo Dominio. Et per haver anche esso Plinio ritrovato in questo territorio li sassi perfetti et buoni per questo cristallo, gli diedero la essentione et franchisia delle gabelle per tutte le cose che per tale fabrica acade comperar per el sopradetto tempo. Et inoltre gli dieder a godere quella casa ove fabricava li cristalli, quale poi le S. V. Illustrissime hanno donato a quelli delle Tapezzarie. Et più gli concessero che lui con dua delli suoi huomini potessero portar le loro arme, per le taglie che suole poner el Dominio veneto a quelli che vanno a far fuora de Venetia quest' arte de cristalli.

Hora per esser stata data la ditta casa alli Tapezzieri, che tanto era accomodata, et sendo servite le S. V. Illustrissime confermarli le medesime gratie che gli suoi predecessori gli haveano concesso, potranno pagargli la pisone di un altra casa che ha trovato apresso san Lazaro, più comoda assai de la sopradetta, per esser sopra la riva del mare. Et per levar via qualche dubitatione de incarire le legne, già si è proveduto de un bosco che tenerà la fornace fornita, senza toccar quelle che le barche

(1) ALIZERI, II, 493.

e li muli portano per lo comodo della Città. Et avenga che nella Città di Venetia siano almeno trenta fornace da crestalli, che di continuo lavorano, senza quelle da calcina et da mattoni, non mancano però mai di fabricar ancorchè li boschi siano molto lontani; et questo dice perchè una sola fornace non può dar nocumento alcuno, anzi gran comodo, util et honor a questa inclita Città, la quale sarà servita ad ogni suo contento, et pretii più honesti che non si fa al presente, per quanto il detto Plinio vede. Et più si offre, acciochè l'arte resti in perpetuo in questa Città, de insegnar ad un par de giovani che gli siano dati dalle S. V. Illustrissime, dandogli però tale conveniente aiuto che li possi mantener, come hora intende che si dà a quelli che imparano le Tapezzarie. Et per esser questa arte di maggior peso che non è quella delle Tapezzarie, crederà che le S. V. Illustrissime ne debbiano restar contente, et che tale virtù fusse essercitata et ampliata.

Del danno che el detto Plinio ha ricevuto da uno di questa Città per haver batuto li soi homini et messi in tal desperatione che furono astretti fuggirsene via et lui abandonar l'opera così ben indirizzata, crederà che alcuno delle S. V. Illustrissime ne possano esser ben informate. Però Dio gli perdoni per esser stato causa che questi anni sia andato disperso pel mondo, et haver sempre lasciato qua la sua povera fameglia con animo per ciò sempre de ritornarvi a far il suo mestiero, essendo qua la miglior scala del mondo.

Pertanto confida in le bontà delle S. V. Illustrissime, che non mancarano di far cercare le scritture delle gratie et concessione predette, et farle rinovar, acciochè con bono animo possa condur li suoi lavoranti già accordati a honor et grandezza di questa Città et delle S. V. Illustrissime, alle quale con humiltà si offre et raccomanda.

Inchinava la Signoria a favorir la richiesta; e il dì 26 marzo del 1560 emanava questo decreto.

Illustrissimus et excellentissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores excelsae Reipublicae Genuensis.

Lecta coram Illustrissimis Dominacionibus suis supplicatione superscripta, et toto eius tenore plene intellecto, Plinioque ipso supplicante verbo audito, cupiente et sibi concedi requirente quae in ipsa supplicatione continentur.

Re examinata, ad calculos se absolventes, ellegerunt et deputaverunt... magnificos dominos Jacobum de Grimaldis et Raphaellem de Vivaldis,

duos ex prestantissimo Collegio... Procuratorum, qui tractare habeant cum dicto Plinio supplicante negocium de quo in ipsa supplicatione et illud per terminos convenientes concorditer reducere secundum et pro ut ipsis melius visum fuerit, et exinde referre habeant quanam ipsis videantur esse concedenda et acceptanda.

Presto anche le trattive si ridussero a conclusione; e fermati dalle parti i *Capitoli dell'accordio*, con atto del 18 d'aprile dichiarò Plinio di obbligarsi alla loro osservanza; sicchè nello stesso giorno vennero approvati con decreto della Signoria, e pubblicati in forma di *privilegio*. Il quale era in sostanza la ripetizione di quello del 1549, ma recava in aggiunta: « Che detto Plinio debba accettare doi giovani o garzoni genovesi, che li saran dati da l'Illustrissima Signoria o soi agenti, per insegnarli intieramente detta arte; et per tale effetto ne debba havere esso Plinio il suffragio tale quale hanno li fabricatori di tapezzarie qui in Genova per doi garzoni a' quali insegnano detta arte » (1).

Dopo di ciò, il Cantalupo aperse veramente nella casa presso San Lazzaro a Capo di faro la sua officina. Ma scorsi appena alquanti mesi, ecco che egli non vi comparisce più come padrone, sibbene in qualità di *capo d'opera*, e il proprietario ci si rivela nella persona del nobile Agostino Lomellino. Come e per quali ragioni accadesse la mutazione non mi fu dato di leggere; ma è probabile derivasse dallo avere il patrizio genovese fornito all'impresa dell'artefice veneziano il capitale di cui era mestieri. Ad ogni modo fra i due non erano durate buone le intelligenze; perocchè a di 29 settembre 1560 il notaio Battista de Arexerio, a petizione di Plinio, ricevea ne' suoi rogiti alcune deposizioni testimoniali, onde questi voleva far constare di certe soperchierie usategli dal Lomellino, e la dichiarazione dello stesso mae-

(1) Archivio di Stato. — *Senato*, a. 1560, filza 119, num. part. 255.

stro che nominava procuratore Celestino D'Oria, per provvedere a' suoi interessi.

Ecco l'estratto di questo documento (1); nel quale mi par notevole il titolo di *dominus* dato così a Plinio come al primo de' suoi testimoni, Francesco Santo, anche lui *faber cristallorum* ed impiegato nella fabbrica del Lomellino; perchè senza fallo dimostra la considerazione in cui era tenuto il lor magistero. E pure un loro collega è il secondo testimone, maestro Gianantonio di Lodi; ma di essi non mi è dato aggiungere altro.

† Infrascripti sunt testes examinati ad instantiam domini Plinii Cantalupi qm. Nicolai, fabri cristallorum, veneti, probare volentis ad eternam rei memoriam summarie de infrascriptis.

Et primo, sicuti rei veritas fuit et est, quod cum mensibus proxime decursis ipse Plinius se convenerit cum nobili Augustino Lomelino qm. domini Philippi pro capite operis super fabrica cristallorum seu vasorum cristalli nuper imposita in suburbiis Janue prope ecclesiam sancti Lazari, ad scutos seu stipendio scutorum ducentum Italie in auro pro quolibet anno, et inter cetera contenta in eorum conventionibus actum fuerit quod durante tempore contento in instrumento dictarum conventionum non posset aliqua ipsarum partium recedere nec contravenire, et illa que recederet et contraveniret iucurreret in penam scutorum ducentum aplicandam pro dimidia observanti et pro alia dimidia spectato Officio pauperum Janue, et ut latius in instrumento dictarum conventionum contineri dicitur, rogato per Laurentium Martignonum notarium (1); et cum dictus Augustinus contravenerit dictis conventionibus expulerit dictus Plinius a dicto suo exercitio et officio, dicendo contra ipsum Plinium: *Pigliate la vostra cappa et andatevene con Dio et non habiate ardire de intrare più qui né de intrametervi in questo lavoro, et se gli intrerete vi darò tante bastonate che vi farò più negro che la vostra cappa, chè non voglio più che gli intrate*; et quanvis dictus Plinius temtaret perseverare in dicto suo exercitio et pro sui parte dictas conventiones servare et facere fa-

(1) Archivio Notarile di Stato. — *Atti di Battista de Arexerio, a. 1556-64*, filza unica; num. part. 394.

(2) Gli atti di questo notaio sono abbruciati nell' incendio del 1684.

cienda, fuit coactus illico recedere minis et opprobriis dicti Augustini, et ita recessit culpa, facto et dolo dicti Augustini, et non in aliquo ipsius Plinii, qui cupiebat in dicto opere perseverare, et plus vel minus.

Dominus Franciscus Santus qm. Nicolai, venetus, faber cristallorum, testis productus et examinatus ad instantiam dicti domini Plinii, . . . suo iuramento, tactis scripturis, dixit vera esse contenta in dicto titulo instrumenti, . . . quia presens fuit, vidit, audivit et intelexit ea omnia de quibus in dicto titulo, et de hoc possunt esse duo menses in circa, et est unus ex illis met qui tunc se exercebat et adhuc se exercet in dicta fabrica. Non attinet etc. Et est etatis annorum 47 vel circa

Actum extra muros Janue, in villa Fassioli, in sala domus habitationis magnifici domini Celestini de Auria qm... (*sic*), anno Dominice Nativitatis MDLX, indictione III secundum Janue cursum, die dominico XXIIIj septembris in terciis, presentibus Jacobo Guelfo de Montebio qm... (*sic*) et Stephano Guelfo qm. Fiorini.

† Ea die. Magister Johannes Antonius de Lodi qm. Augustini, venetus, faber cristalli, suo iuramento, tactis scripturis, dixit in omnibus ut supra dixit dictus Franciscus.

† Ea die. Antonius de Agnola Forrini, clavonarius in Janua, testis, suo iuramento... dixit quod modo possunt esse duo menses vel circa: et eo die quo dictus Augustinus expulit dictum Plinium a dicto opere, dum ipse testis esset ibi prope dictam fabricam, dictus Augustinus Lomelinus dixit ipsi testi: *Antonio, ho dato adesso licentia a maestro Plinio et mandato via, et se havete a fare cosa alchuna seco ve ne aviso, et hoc est ..*

† Ea die. Guirardus qm. Orlandi de Arforiis (?), bergamascus, testis productus, suo iuramento... dixit quod tempore de quo in titulo ipse testis morabatur in dicta fabrica tanquam servitor dicti Augustini, et eadem die qua dictus Augustinus expulit dictum Plinium a dicto opere et dedit ei licentiam, dictus Augustinus dixit ipsi testi tunc suo servitori: *Ho mandato via el Plinio et datogli licentia....*

† Die ea. Supradictus Plinius constituit suum procuratorem dominum Celestinum presentem et acceptantem... ad omnia etc., et specialiter contra dictum Augustinum, tam pro stipendiis quam pro pena et interessibus etc.

II.

Non volse gran tempo, che l'industria de' cristalli e degli specchi si propagò nell'Inghilterra e nella Francia: lo stabilimento aperto da Colbert nel 1655 a Tour-le-ville, salito in

grande riputazione, durò in piedi fino al 1808. Ma la Boemia a sua volta vinse a gran pezza le altre nazioni; e tenne la palma dell'eccellenza fino a che il muranese Giuseppe Briati, accòmodatosi in quelle fabbriche nell'umile condizione di facchino, s'impadronì di ogni più riposto artificio. Allora le venete officine tornarono ad emulare gli antichi splendori; e la casa del Briati, fondata nel 1739 in Venezia nella contrada dell'angelo Raffaele, produsse quanto di più aggraziato e perfetto uscì in vetri e cristalli. Gli specchi, già recati da Liberale Motta circa il 1680 a notevoli dimensioni, furono dal Briati arricchiti di cornici a colori, con intagli, fogliami e fiori di rilievo: egli stesso decorò di svariate invenzioni i lampadari che nelle ricche sale riflettevano iridi di luce, ed apprestò alle mense que' finimenti dalle schiette forme cinquecentistiche, i quali, commisti al vasellame d'oro e d'argento, brillarono ne' pubblici banchetti dei dogi (1).

Giusto dopo le applaudite imprese del Briati, troviamo un suo concittadino desideroso di tentare in Genova la fortuna; e ne abbiamo un po' di storia nella seguente lettera del console genovese presso la Signoria di S. Marco:

Serenissimi Signori,

Nell'anno 1766 fu costì un certo Lazaro Ruffo, capo maestro di questi fabbricatori di lastre, vetri, specchi e cristalli; e questo viaggio lo ha intrapreso con la sua famiglia, dice, perché qui non aveva modo di vivere.

La di lui partenza, secondo le disposizioni di questo Governo per tali fabbricatori, le tirò addosso la pubblica indignazione; sicchè, venendo preso, il suo delitto non potrebbe a lui costar meno che la libertà per tutto il resto di sua vita in una carcere, ed alla di lui famiglia l'eccidio.

(1) LAZARI, *Notizie ecc.*, pag. 95.

Dall' anno 1766 fin' ora, non avendo potuto intraprendere alcun stabilimento fuori del proprio paese, perchè solo e senza appoggi, ad onta del pericolo che gli sovrasta, ha risolto di ritornar qui incognito, e si è presentato a me, instando che faccia costì l' offerta della sua persona, e di qualche altro suo compagno ancora, per introdurre costì la fabbrica de' vetri, lastre, specchij e cristalli della medesima pertezione come si fanno qui.

L' oggetto dell' introduzione d' una fabbrica sempre utile allo Stato, perchè trattiene molto danaro ch' esce, con l' impiego ancora de' sudditi, mi ha animato ad ascoltar quest' uomo per rassegnare al Trono Augusto di VV. SS. Serenissime la di lui offerta, e per dipendere ciecamente da ciò che su questo proposito si degnarano di comandarmi.

La gelosia per la materia di cui si tratta fa che mi serva d' una via trasversale per far pervenire a VV. SS. Serenissime questa umilissima mia; e frattanto ho l' onore di protestarmi col più profondo rispetto

Di VV. SS. Serenissime

Venezia, li 12 marzo 1768.

Umilissimo Servitore

ANTONIO LUIGI BIFFI Console.

Ma ai Collegi non parve che le proposte fossero accompagnate da serie guarentigie; epperò nell' adunanza del 18 marzo convennero nella deliberazione, che al Biffi si dovesse « accusare la ricevuta del suo dispaccio « con lode e gradimento ». Frase consueta, e non altro. « E quanto al detto Ruffo, gli si segni di dovergli rispondere, che se stima di ritornare un' altra volta qui, potrà farlo, ben inteso senza alcun aggravio o carico per parte della Repubblica, mentre il tutto deve dipendere dall' esame che si dovrà fare non meno di quanto egli dice, che in quanto alla possibilità e vantaggio nella realizzazione. E quando stimasse che possa meglio convenirgli di ridurre il tutto in iscritto, per farlo qui pervenire, potrà pure farlo, bensì con esattezza, dettaglio e distinzione, onde se ne possa come sopra fare l' esame ».

Elesse il Ruffo il secondo mezzo; ed il Console porgendone notizia il 2 aprile ai Collegi, confidava di ricevere al

più presto « la promessa scrittura per rassegnarla al Trono Augusto di VV. SS. Serenissime » (1). Ma o sia che altre più vantaggiose offerte giungessero in quel torno di tempo al maestro (il quale è bene da supporre che non avrà limitato a Genova il suo progetto), o sia che la risposta gli lasciasse poca speranza di prospero esito, il fatto è questo che la scrittura non venne, e di lui non si fecero altri discorsi nei consigli della Repubblica.

L. T. BELGRANO.

DI UN MONILE D'ORO ANTICO
SCOPERTO IN UNA TOMBA D'AMEGLIA
IN PROVINCIA DI GENOVA

Un contadino d'Ameglia, Francesco Giampedrone, mi ha fatto vedere cinque frammenti di lamina d'oro da lui rinvenuti in una tomba a cassetta, scoperta nel 1846 in una terra appartenente ad un sig. Germi proprietario di quel luogo.

Il frammento più grande misura centim. 10 nella sua lunghezza, e cent. 3 nella altezza. Sottoposto al saggio d'un distinto orefice, lo trovò del titolo superiore quasi eguale alla copella: ha la spessura d'un grosso talco, ma è molto duttile e pieghevole, e d'un bel colore giallo rilucente. È frastagliato in tutta la sua superficie con tanti pertugi a forma di triangolo acuto, o dentelli, di circa quattro millimetri dalla base al vertice, disposti in quattro linee parallele equidistanti, ed il pezzo che ha la forma di questi triangoli o dentelli, è rialzato all'infuori lasciando aperti in tal modo tanti fori

(1) Archivio di Stato: *Lettere Consoli — Venezia —* mazzo 2.º